

# Ricostruire la diacronia della sintassi ladino-dolomitica con Joppi.

## Il caso dei costrutti percettivi\*

Jan Casalicchio (Università di Trento)

(versione preliminare, da pubblicare in: F. Vicario (ed.) (2016), *Ad limina Alpium. VI Colloquium Retoromanistich, Cormons, dai 2 ai 4 di Otubar 2014*. Udine: Società Filologica Friulana, 97-126)

### Abstracts:

L'articolo discute la duplice variazione che riguarda i costrutti percettivi delle varietà ladine: da un lato l'uso di due forme verbali diverse (gerundi e infiniti preposizionali), e dall'altro le differenze tra questi costrutti in ladino e nelle varietà iberoromanze. Sulla base dei dati tratti principalmente dalla raccolta di testi friuliani di Vincenzo Joppi (1878), si mostrerà come le peculiarità dei costrutti percettivi ladini siano dovute al loro carattere conservativo, ma anche a un'innovazione interna al ladino.

Dieser Aufsatz bespricht die zweifache Variation, die die Perzeptionskonstruktionen des Ladinischen kennzeichnet: einerseits der Gebrauch zweier unterschiedlicher Verbformen (Gerundien und präpositionale Infinitive), andererseits die Unterschiede zwischen denselben Konstruktionen im Ladinischen und in den iberoromanischen Sprachen. Die diachrone Analyse der friaulischen Daten, die aus der Sammlung von Vincenzo Joppi (1878) stammen, wird beweisen, dass die Eigenheiten des Ladinischen auf dessen Konservativität zurückgehen, aber auch von einer internen Innovation geprägt wurden.

### 1. Introduzione

Scopo di quest'articolo è dimostrare che l'analisi diacronica delle varietà romanze parlate nell'Italia settentrionale ci permette di formulare delle ipotesi valide anche per le parlate di cui non disponiamo di attestazioni risalenti ai secoli passati, come il ladino dolomitico; i primi testi di una certa lunghezza scritti in ladino risalgono infatti agli inizi del XIX secolo circa (cfr. Bernardi/Videsott 2013). Tra le varietà prese in considerazione in questo studio, il friulano offre un parallelo particolarmente indicativo, sia per la sua vicinanza al ladino, sia perché la disponibilità di testi che coprono tutti i secoli a partire dal '400 ci permette di ricostruirne l'evoluzione dal medioevo ad oggi, senza soluzione di continuità.

Il fenomeno preso in considerazione in questo lavoro riguarda i costrutti percettivi, che nelle varietà ladine settentrionali (gardenese, badiotto e marebbano) possono essere formate da un gerundio da un infinito preposizionale in fodom (livinallese)<sup>1</sup>:

(1) a. Vëije Maria *maian* la jopä (gardenese)

---

\* Il presente articolo è basato sul quinto capitolo della mia tesi di dottorato, ora pubblicata (Casalicchio 2013). Desidero ringraziare il pubblico del *Colloqui Retoromanistich* per i numerosi suggerimenti e commenti. Inoltre, sono grato a Paola Benincà, Cecilia Poletto e Laura Vanelli per i loro commenti durante la stesura della tesi e ai miei informatori per le varietà contemporanee citate nell'articolo. Il presente lavoro ha beneficiato di un finanziamento da parte del Settimo Programma Quadro dell'Unione Europea per la ricerca e lo sviluppo tecnologico (finanziamento no. 613465 AThEME).

<sup>1</sup> In questo articolo, ritengo opportuno fornire una traduzione il più letteraria possibile degli esempi che non sono in italiano, ad eccezione di quelli scritti generalmente in toscano (e in alcuni casi in veneto), poiché non presentano tratti che ne rendano difficile la comprensione a parlanti dell'italiano contemporaneo.

b. *Veighe la Maria a mangè la jopa* (fodom)  
*Vedo Maria mangiare ("mangiando"/"a mangiare") la zuppa*

I costrutti qui indagati si distinguono per un notevole grado di variazione, che riguarda sia le forme verbali usate dalle singole varietà, sia per strutture in cui queste forme sono inserite. La variazione può essere inoltre osservata a un duplice livello: sia all'interno del dominio ladino, sia nel quadro romanzo complessivo.

I dati che utilizzerò per l'analisi sono stati raccolti per mezzo di uno spoglio di testi risalenti in maggioranza al '300, scelti all'interno del dominio italiano-settentrionale e toscano<sup>2</sup>. Per il friulano, invece, mi sono basato sulla raccolta di testi di Joppi (1878), che copre i secoli dal '300 all'800. Infine, ho eseguito una ricerca puntuale sulla banca dati in rete dell'Opera del Vocabolario Italiano<sup>3</sup>, concentrandomi sulle occorrenze di gerundi e infiniti preposizionali. I dati del ladino e del friulano contemporaneo, invece, sono estrapolati dai questionari che ho sottoposto nel 2012 a parlanti nativi nell'ambito dell'indagine che ho svolto per la tesi di dottorato (Casalicchio 2013).

La discussione e l'analisi dei dati mostrerà che il comportamento del ladino si fonda su una base medievale comune ai volgari dell'Italia del Nord. In seguito, però, le varietà ladine hanno partecipato solo in parte alle innovazioni provenienti da sud, tendenti a sostituire l'uso del gerundio con quello dell'infinito preposizionale. In seguito, i gerundi e gli infiniti preposizionali ladini hanno subito delle modifiche strutturali, frutto di un'innovazione interna al dominio ladino, che lo ha portato a distanziarsi dalle varietà iberoromanze, che hanno mantenuto l'uso di gerundi e infiniti preposizionali, ma in strutture diverse.

## 2. Il quadro attuale dei costrutti percettivi

La percezione è un fenomeno fisico complesso, che può coinvolgere vari sensi e che può avere come oggetto entità di tipo diverso: si può percepire un individuo, un evento, una sensazione fisica o emotiva come il dolore e la gioia, e così via. Le lingue esprimono i vari tipi di percezione ricorrendo a elementi lessicali e sintattici di volta in volta diversi. In sintassi, la bipartizione principale riguarda l'oggetto che viene percepito, che può essere un evento, oppure un individuo.

### 2.1 I costrutti 'eventivi'

Per descrivere la percezione di un evento, la maggioranza delle lingue romanze ricorre a una frase infinitiva<sup>4</sup>. Spesso viene riportato anche il soggetto semantico dell'infinito, ossia l'individuo che è coinvolto nell'evento e che è coreferente con il soggetto nullo dell'infinito (2)a<sup>5</sup>. Tuttavia, il

---

<sup>2</sup> Nel complesso, ho spogliato 14 testi di epoca medievale (vd. Casalicchio 2013 per un elenco completo), a cui vanno aggiunte, le raccolte di Segre/Marti (1959) e Migliorini/Folena (1952 e 1953). Per l'epoca moderna ho spogliato tre commedie di Ruzante (*Vaccaria*, *Moschetta* e *Due dialoghi*), le poesie in milanese di Carlo Maria Maggi e la commedia *Il bugiardo* di Carlo Goldoni.

<sup>3</sup> Il corpus in rete dell'OVI contiene 2318 testi anteriori al 1375, tratti da diversi volgari italiani (<http://www.ovi.cnr.it/>).

<sup>4</sup> Nell'articolo utilizzerò il termine 'infinitiva' e 'infinito' per riferirmi all'infinito semplice (ossia non preceduto da preposizione). Per l'infinito retto dalla preposizione *a* utilizzerò sempre il termine 'infinito preposizionale'.

<sup>5</sup> Ipotizzo che ogni verbo abbia un soggetto presente nella struttura sintattica, ma che questo sia nullo quando il verbo è in una forma non flessa (ossia corrispondente al PRO della teoria generativista). In questo lavoro non approfondirò il tema complesso delle strutture soggiacenti ai diversi complementi di percezione, e userò i termini 'soggetto semantico' e

soggetto semantico può anche rimanere non espresso fonologicamente, perché l'attenzione è rivolta all'evento. Ciò accade sia quando l'infinito è un verbo che normalmente ha un soggetto referenziale (come *urlare* in (2)b), sia quando è un verbo semiargomentale, (per esempio *piovere*, (2)c):

- (2) a. Sento i bambini *urlare* in giardino  
b. Sento \_\_\_ *urlare* in giardino  
c. Sento \_\_\_ *piovere*

L'assenza di un soggetto semantico in (2)b è possibile proprio perché la percezione riguarda le urla in sé: è possibile che il parlante non sappia chi stia gridando, ma anche che ne sia a conoscenza e che scelga di non comunicarlo perché ritiene quest'informazione di importanza secondaria agli scopi del discorso. Proprio la centralità dell'evento rende grammaticali anche esempi come (2)c, dove si usa il verbo *piovere* che può avere come soggetto solo un pronome espletivo, nelle lingue che lo richiedono.

Quando il verbo all'infinito è intransitivo, il soggetto semantico dell'infinito può essere realizzato in posizione preverbale o postverbale (3):

- (3) a. Vedo *arrivare* Maria / Vedo Maria *arrivare*  
b. Sento Matteo *telefonare* / Sento *telefonare* Matteo

Gli esempi in (3) mostrano come i verbi inaccusativi (3)a e inergativi (3)b generalmente permettano entrambi gli ordini VS (ossia 'infinito - soggetto semantico') e SV ('soggetto semantico - infinito'). In ogni caso, l'ordine non marcato è VS con i verbi inaccusativi (3)a, SV con i verbi inergativi (3)b<sup>6</sup>. In questo articolo farò riferimento al costrutto esemplificato in (2)-(3) con il termine 'costrutto eventivo'.

## 2.2 I costrutti predicativi

Il secondo tipo di costrutto percettivo è basato sulla percezione di un individuo, che può essere indicato senza che si aggiungano ulteriori informazioni (4)a, oppure con la specificazione dell'evento in cui è coinvolto mentre viene percepito (4)b:

- (4) a. Ho visto Claudio  
b. Ho visto Claudio *che correva* i 100 metri

Nei casi come (4)b l'evento in cui è coinvolto l'oggetto di percezione viene definito 'predicato secondario' o 'complemento predicativo' (vd. Salvi 1991), e può essere costituito da vari elementi,

---

'coreferenza/coindicizzazione' per fare riferimento al sintagma nominale che si trova nella frase principale ma che costituisce anche – su un piano semantico, ma non strettamente sintattico – il soggetto della forma verbale non finita. Rimando il lettore a Casalicchio (2013) per un'analisi approfondita dei diversi costrutti; in questo luogo mi limito a segnalare che esiste una differenza strutturale netta tra i costrutti 'eventivi' qui illustrati e i complementi predicativi che tratterò al § 2.2.

<sup>6</sup> Questo fatto trova una naturale spiegazione se accettiamo l'analisi che a partire da Burzio (1986) analizza i soggetti dei verbi inaccusativi come generati nella posizione di oggetto verbale.

come sintagmi aggettivali (5)a, sintagmi preposizionali (5)b o vari tipi di complementi frasali. Questi ultimi sono realizzati in modo diverso nelle lingue romanze: il costrutto più diffuso è la cosiddetta 'pseudorelativa', che è usata in tutte le varietà eccetto il romeno (5)c<sup>7</sup>. Inoltre, alcune varietà permettono anche l'uso di gerundi (per es. spagnolo, (5)d) o di infiniti preposizionali (per es. portoghese, (5)e)<sup>8</sup>:

- (5) Ho visto Giorgio
- a. stanco
  - b. in lacrime
  - c. *che mangiava* una mela
  - d. "*mangiando* una mela" (possibile in spagnolo)
  - e. "*a mangiare* una mela" (possibile in portoghese)

A differenza dei complementi eventivi, che sono usati solo con i verbi di percezione, i complementi predicativi vengono usati anche in altri contesti:

- (6) a. Ho sorpreso Maria *che frugava* nella tua borsetta (italiano)  
 b. Sorprendí a María *hurgando* en tu bolsa (spagnolo)
- (7) a. Gina è in chiesa *che parla* con il prete (italiano)  
 b. A Gina está na igreja *a falar* com o padre (portoghese)

Gli esempi in (6) contengono un complemento predicativo di tipo argomentale, perché è richiesto dalla struttura tematica del verbo; se manca, la frase *Ho sorpreso Maria* non è più grammaticale (mantenendo la lettura in cui *sorprendere* significa 'cogliere di sorpresa qualcuno mentre sta facendo qualcosa di nascosto'). Le frasi in (7) invece rimangono pienamente grammaticali anche se il complemento predicativo non viene realizzato, e di conseguenza sono degli aggiunti.

Il costrutto predicativo si distingue dal costrutto 'eventivo' per una serie di caratteristiche (cfr. Casalicchio 2013 per un elenco più ampio): tra le più significative, vi sono l'obbligo di esprimere sempre il soggetto semantico del predicato secondario (8) e la posizione fissa SV, ossia 'soggetto semantico - complemento predicativo' (9)<sup>9</sup>:

- (8) a. Oigo a los niños *gritando* en el jardín  
*Sento i bambini 'gridando' in giardino*  
 b. \*Oigo \_\_\_ *gritando* en el jardín  
*Sento 'gridando' in Giardino*

<sup>7</sup> Il termine 'pseudorelativa', usato soprattutto in ambito generativista, fa riferimento al fatto che queste costruzioni assomigliano superficialmente alle frasi relative vere e proprie, da cui però si distinguono per una serie di proprietà. La letteratura sulle pseudorelative è particolarmente abbondante. Rinvio a Casalicchio (2013) per una discussione approfondita degli studi sull'argomento, e a De Roberto (2008) per un'illustrazione degli usi delle pseudorelative in italiano antico.

<sup>8</sup> Più precisamente, gli esempi in spagnolo e portoghese sono:

- (i) Vi a Jorge *comiéndose* una manzana (spagnolo, (4)d)  
 (ii) Vi o Jorge *a comer* a maçã (portoghese, (4)e)

<sup>9</sup> Per rendere più agevole il confronto con le varietà ladine (vd. *infra*) utilizzo le frasi gerundive dello spagnolo per esemplificare le proprietà dei costrutti predicativi, ma le stesse restrizioni valgono anche per gli altri tipi esemplificati in (5)c e (5)e. Si noti che in spagnolo tutti gli oggetti caratterizzati dal tratto [+animato] sono accompagnati dal cosiddetto accusativo preposizionale; questo fatto però non influisce sul fenomeno qui descritto.

- c. \*Oigo \_\_\_ *lloviendo*  
*Sento 'piovendo'*
- (9) a. \*Veo *llegando* (a) *María*  
*Vedo 'arrivando' Maria*
- b. \*Oigo *telefonando* (a) *María*  
*Sento 'telefonando' Maria*

Si confrontino questi esempi con (2)-(3): in (8) si vede che i complementi predicativi richiedono sempre un soggetto fonologicamente espresso. Per questo motivo, i verbi meteorologici sono completamente esclusi, perché non sono mai accompagnati da un soggetto semantico.

In (9) mostro che il soggetto del gerundio non può mai trovarsi in posizione postverbale, nemmeno quando il verbo è intransitivo, diversamente da quanto accade nelle infinitive (3). Queste restrizioni si spiegano con il fatto che l'oggetto principale della percezione non è il complemento predicativo, bensì il sintagma nominale 'Maria'. Per il suo ruolo di *trait d'union* tra l'evento principale (ossia la percezione) e quello secondario, questo sintagma nominale non può mai essere separato dalla frase principale.

### 2.3 La distinzione tra costrutti 'eventivi' e predicativi nelle lingue romanze

Come abbiamo visto, nelle lingue romanze l'opposizione semantica tra i due tipi di percezione si riflette sintatticamente in un'opposizione tra infinitive (complemento eventivo) e costrutti predicativi di vario tipo. Da questo quadro relativamente omogeneo si discostano però alcune varietà marginali della Romania, tra cui il ladino dolomitico. Le cinque varietà tradizionalmente considerate come parte della 'Ladinia brissinese' o 'tirolese'<sup>10</sup> presentano infatti una notevole variazione interna. Infatti, l'unico elemento comune a tutte le varietà ladine è l'esistenza della pseudorelativa (10).

- (10) (É udù Marco) *che maiova*      l mëil      (gardenese)  
*che mangiâ*      le pom      (badiotto)  
*che se mangiáva*      l pom      (fodom)  
*che l magnèa*      l pom de èlber      (fassano)  
*che el magnàa*      el pómo      (ampezzano)
- (*Ho visto Marco*) *che mangiava la mela*

Gli altri costrutti utilizzati sono l'infinitiva (solo in fassano e ampezzano, e più marginalmente in fodom, (11)), l'infinito preposizionale in fodom (12), e il gerundio (usato nelle varietà settentrionali di Gardena, Badia e Marebbe, (13))<sup>11</sup>:

<sup>10</sup> Nel corso di quest'articolo userò il termine 'ladino' per riferirmi esclusivamente a queste cinque varietà dolomitiche. La mia scelta è basata sull'uso che normalmente si fa di 'ladino', e non implica una mia presa di posizione sulla "Questione ladina", che richiederebbe molto più spazio, viste le varie e intricate problematiche legate a questo tema.

<sup>11</sup> La forma verbale usata per i costrutti percettivi è documentata da quattro carte dell'ALD-II: 16, 269, 319 e 489. Per l'uso dei gerundi in ladino, vd. Siller-Runggaldier 1997, Casalicchio 2011.

- |         |               |                   |                |                                  |
|---------|---------------|-------------------|----------------|----------------------------------|
| (11) a. | (É udù Marco) | <i>magnèr</i>     | l pom de èlber | (fassano: infinito)              |
|         |               | <i>magnà</i>      | el pómo        | (ampezzano: infinito)            |
|         |               | <i>se mangé</i>   | l pom          | (fodom: infinito)                |
| (12)    |               | <i>a se mangé</i> | l pom          | (fodom: infinito preposizionale) |
| (13)    |               | <i>maian</i>      | l mëil         | (gardenese: gerundio)            |
|         |               | <i>mangian</i>    | le pom.        | (badiotto: gerundio)             |

(*Ho visto Marco*) mangiare la mela

Da quest'elenco si evince che le varietà settentrionali si avvicinano allo spagnolo nell'usare il gerundio, mentre il fodom sembra comportarsi come il portoghese. Tuttavia, nelle tre varietà ladine citate questi costrutti hanno un comportamento inaspettato, se confrontati con le varietà iberoromanze. Infatti in ladino il soggetto semantico del verbo incassato può rimanere fonologicamente nullo, come dimostra (14):

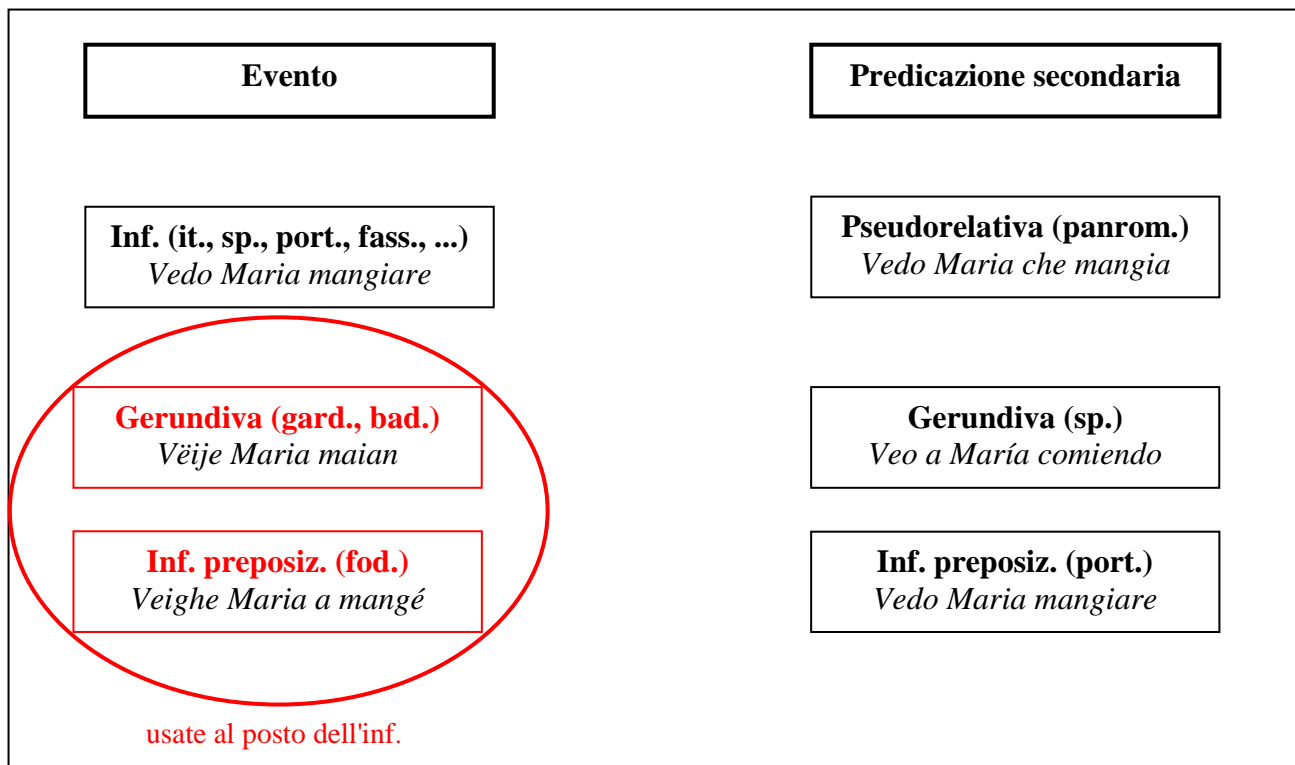
- |         |                                     |         |   |   |        |
|---------|-------------------------------------|---------|---|---|--------|
| (14) a. | Aude ___ <i>ciantan</i> te verzon   | (gard.) | - | L Luca l sent ___ <i>a craié</i> nte ourt | (fod.) |
|         | <i>Sento 'cantando' in giardino</i> |         |   | <i>Luca sente 'a cantare' in giardino</i> |        |
|         | b. Aude ___ <i>pluan</i>            | (gard.) | - | L Luca l sent ___ <i>a pluove</i>         | (fod.) |
|         | <i>Sento 'piovendo'</i>             |         |   | <i>Luca sente 'a piovere'</i>             |        |

La gerundiva gardenese e l'infinito preposizionale del fodom si comportano qui come l'infinitiva dell'italiano (ossia come un costrutto eventivo, (2)), e non come le costruzioni corrispondenti di spagnolo e portoghese (8). Allo stesso modo, in queste varietà ladine è possibile avere l'ordine VS (15); anche in questo caso il comportamento corrisponde ai costrutti eventivi (3) e non a quelli predicativi (9):

- |      |                               |         |   |                                |        |
|------|-------------------------------|---------|---|--------------------------------|--------|
| (15) | Vëije <i>ruan</i> Maria       | (gard.) | - | Veighe <i>a venì</i> l'Anna    | (fod.) |
|      | <i>Vedo 'arrivando' Maria</i> |         |   | <i>Vedo 'ad arrivare' Anna</i> |        |

Sulla base di questi risultati, in Casalicchio (2013, 2015) ho proposto di analizzare i gerundi e gli infiniti preposizionali del ladino come complementi eventivi. Si tratta infatti di forme verbali che vengono usate al posto dell'infinito, assente proprio in gardenese, badiotto e fodom. Per formare i complementi predicativi, invece, il ladino si avvale delle pseudorelative, come accade nelle altre varietà romanze.

La figura 1 riassume le funzioni dei vari tipi di complementi frasali nelle varietà romanze:



**Fig. 1:** La distribuzione dei complementi eventivi e predicativi con i verbi di percezione romanzi<sup>12</sup>

### 3. La variazione interladina e la diacronia

#### 3.1 Gerundi e participi

I dati esposti al § 2.3 testimoniano chiaramente il notevole grado di variazione che caratterizza i costrutti percettivi ladini. La variazione è infatti presente a un duplice livello: sia all'interno del ladino, poiché esistono tre forme diverse di complementi eventivi in distribuzione complementare nelle cinque varietà; sia se si confrontano le tre varietà ladine di Gardena, Badia e Fodom con lo spagnolo e il portoghese.

In questo articolo affronterò separatamente le due questioni, mostrando che entrambe possono trovare risposta nell'analisi diacronica. La base di partenza per l'analisi, ossia il latino parlato nell'Italia settentrionale, è infatti comune a tutte le varietà qui considerate (seppur con qualche probabile variazione diatopica e diastratica<sup>13</sup>). In latino l'opposizione tra i due tipi di percezione era codificata tramite l'uso dell'infinito (16)a e del participio presente (16)b:

- (16) a. *Video puerum ridere*  
*Vedo il ragazzo ridere*  
b. *Video puerum ridentem*  
*Vedo il ragazzo che ride ('ridente')*

<sup>12</sup> Vd. anche Casalicchio (2015).

<sup>13</sup> Per quanto riguarda i verbi di percezione, dai testi e dalle iscrizioni non risulta che ci fossero particolari differenze tra il latino scritto e quello parlato (Škerlj 1926, Lyer 1934).

Il costrutto eventivo latino si esprimeva con una frase infinitiva, come nelle lingue romanze moderne<sup>14</sup>. Per i complementi predicativi si usava invece solitamente il participio presente (oltre a sintagmi aggettivali e preposizionali)<sup>15</sup>.

Come mostrato tra l'altro da Škerlj (1926) e Tekavčić (1972), lo sviluppo di molte lingue romanze è stato caratterizzato dalla confluenza morfologica di participi presenti e gerundi. Questo processo è ben visibile in lingue come il francese e il sardo, dove entrambe le forme hanno sviluppato la stessa desinenza o per la convergenza di sviluppi fonologici diversi (francese *-nt* < NT(EM)/ND(O)), oppure per incrocio delle due forme (sardo *-nde*<sup>16</sup>, veronese antico *-nto* < NTE(M)+NDO). Lo stesso fenomeno si osserva in friulano<sup>17</sup>:

- (17) *paskende* < PASCENDO / PASCENTE(M) (sardo)  
 (18) *vignint* < VENIENDO / VENIENTE(M) (friulano)

In altre varietà romanze, come l'italiano e lo spagnolo, le due forme sono rimaste distinte<sup>18</sup>. Questa distinzione si osserva anche in alcuni volgari medievali dell'Italia settentrionale: in Bonvesin de la Riva, per esempio, il gerundio presenta la desinenza *-and(o)*, dove la desinenza con la vocale tematica *-a-* viene estesa a tutte le coniugazioni; il participio invece ha la desinenza *-nt(e)* con mantenimento della vocale tematica. Si hanno così le coppie minime<sup>19</sup>:

- (19) *cantando* vs. *cantante* (italiano)  
 (20) *digando* vs. *dicente* (milanese mediev. (Bonv.))

Per il marebbano e per il badiotto, la distinzione tra gerundi e participi presenti è segnalata rispettivamente da Rigo (1959: 64) e da Craffonara (1995: 95): il primo osserva come in marebbano *-ENTE(M)* dia come esito *-ont* (GENTE(M) > *jont*, DENTE(M) > *dont*), mentre la desinenza del gerundio è *-en*, che perciò deriverebbe necessariamente da *-ENDU(M)*. Anche Craffonara condivide quest'opinione, mostrando come i pochi participi presenti ancora usati in badiotto si siano fossilizzati come forme aggettivali (per es. *taiënt*, 'tagliente'); le stesse osservazioni si possono estendere alle altre varietà ladine<sup>20</sup>.

Sulla base dei dati tratti da questo secondo gruppo di lingue mi riferirò a queste forme verbali con il termine 'gerundi' e non 'participi'. Questa scelta terminologica è motivata dal fatto che, come si è

<sup>14</sup> In latino, l'infinito di percezione poteva essere anche usato nel cosiddetto costrutto 'Accusativus cum Infinitivo' (AcI), dove indicava la percezione indiretta/cognitiva, cfr. Maraldi (1980); nelle lingue romanze moderne la percezione indiretta è invece espressa con una frase completiva (*Vedo che Gianni è partito*).

<sup>15</sup> I gerundi, la pseudorelativa e l'infinito preposizionale nei costrutti percettivi sono un'innovazione delle lingue romanze, cfr. tra gli altri Škerlj (1926), Rohlf's (1949) e Tekavčić (1972); tornerò su questo punto *infra*.

<sup>16</sup> Per il sardo, vd. Pittau (1984: 94 s.).

<sup>17</sup> Cfr. la seguente citazione: "... in some Romance languages the gerund and the present participle merged together quite early, very often making it impossible to disentangle the origin of the different forms, i.e. whether they derive from an original gerund or a present participle." (Iliescu/Mourin 1991: 245).

<sup>18</sup> Per una panoramica dell'uso dei gerundi nelle principali lingue romanze e per un'analisi della loro derivazione da gerundi, gerundivi e participi latini vd. Ramat/Da Milano (2011).

<sup>19</sup> La distinzione tra gerundi e participi presenti è mantenuta anche in altri volgari, per es. nei *Proverbia* veneziani e in Belcalzer; quest'ultimo mostra la stessa estensione della vocale *-a-* a tutte le coniugazioni osservata in Bonvesin.

<sup>20</sup> Quest'interpretazione è condivisa anche da Videsott (c.p.); si noti che a questi aggettivi cristallizzati vada aggiunta una serie di neologismi, che di solito sono entrati già come sostantivi dal tedesco o dall'italiano, come *gard. president* ('presidente') o *neguziant* ('negoziante').



visto, in tutte le varietà che presentano due forme distinte sono sempre le forme che hanno la desinenza del gerundio ad essere usate con i verbi di percezione, e mai le desinenze del participio<sup>21</sup>.

### 3.2 I gerundi predicativi nei volgari settentrionali

Nel medioevo, in molti volgari settentrionali si osserva l'uso diffuso del gerundio in funzione predicativa. Così in Bonvesin (milanese, fine XIII sec.) e nella *Cronica degli imperadori* (veneziano, 1301) troviamo:

- (21) ... et ello vete una bellitissima verzene *stagando* sopra un altare (Cronica, 178.20)  
(22) [Iesù] De san Zohan fé segno / *plurand* illò presente (Bonv. S II, 343 ss.)  
*Gesù indicò San Giovanni che piangeva lì vicino*

In (21), il gerundio 'stagando' è un complemento predicativo dell'oggetto del verbo di percezione, 'bellitissima verzene'; nell'esempio tratto da Bonvesin (22), invece, il soggetto del gerundio non è coreferente con il soggetto della frase principale Gesù, come accadrebbe in italiano moderno, ma con san Giovanni, che è il complemento della preposizione 'de'.

In altri volgari, come nel veneto di Terraferma e in toscano, i gerundi predicativi sono usati più raramente: si osserva la tendenza a usarli principalmente quando il loro soggetto semantico è coincicizzato con il soggetto del verbo flesso<sup>22</sup>:

- (23) Sara sì se stava drio la porta *aldando* queste parole (Bibb., Gen., 73)  
*Sara stava dietro la porta sentendo queste parole*  
(24) David re, *essendo* re per la bontà d'Iddio, che di pecoraio l'avea fatto signore, li venne un giorno in pensiero <di volere> al postut<t>o sapere quanti fossero i sudditi suoi (Nov. VI, 1)

In entrambi gli esempi il gerundio è inserito in un complemento predicativo del soggetto; nell'esempio (23), tratto dalla *Bibbia istoriata padovana* (fine XIV secolo), il complemento predicativo è separato dal suo soggetto semantico; l'esempio (24), invece, proviene dal Novellino (fiorentino della fine del XIII secolo) e contiene un passo in cui il soggetto semantico e il complemento predicativo sono adiacenti.

Nelle varietà venete (di Terraferma) e toscane questa restrizione riguardante i gerundi si accompagna all'uso relativamente frequente di una costruzione nuova: la pseudorelativa. Sconosciuta al latino, la pseudorelativa è usata fin dai primi testi volgari soprattutto nei casi in cui il complemento predicativo non è riferito al soggetto:

---

<sup>21</sup> Quest'osservazione vale ovviamente per quelle varietà che permettono l'uso di una forma di questo tipo nei complementi predicativi o eventivi (spagnolo, badiotto, etc.), e non per l'italiano.

Si noti che nonostante le differenze terminologiche, il francese non costituisce un'eccezione a quest'evoluzione, perché sia il *gérondif* ('en chantant'), sia il *participe présent* ('chantant') derivano dalla stessa forma verbale, ossia dall'incrocio tra gerundio e participio latino. Queste due forme devono la loro denominazione alla volontà di distinguere formalmente i casi in cui il verbo è preceduto da una preposizione da quelli apreposizionali.

<sup>22</sup> Esistono in realtà alcuni sporadici esempi di gerundi con verbi di percezione in toscano (vd. anche *infra*, esempi (46)-(47)). Secondo Egerland (2010: 920), però, questi esempi sarebbero probabili gallicismi o latinismi. Visti i dati che qui presentiamo, si potrebbe pensare però anche a un influsso dei volgari settentrionali.

- (25) E l'acqua schiarando, [Narciso] vide l'ombra *che piangea* (Nov., XLVI, 7)  
 (26) el è enter eo bosco *ch'el taia* legne (Lio Maz., A. 20 ss.)  
*Lui è nel bosco che taglia la legna*

La frase in (25) è un chiaro esempio di pseudorelativa usata con un verbo di percezione, dove il soggetto semantico della pseudorelativa non è coreferente con il soggetto della frase principale, bensì con l'oggetto ('l'ombra'). In (26) si vede invece che la pseudorelativa può essere comunque usata anche quando il suo soggetto è coindicizzato con il soggetto del verbo principale, sebbene le attestazioni di questo tipo siano più rare.

Sulla base di questi dati, possiamo suddividere i volgari italiani trecenteschi in due gruppi: da un lato quelli che non impongono restrizioni all'uso del gerundio in funzione predicativa (varietà galloitaliche, veneziano). Dall'altro lato vi sono i volgari toscani e veneti, che ne limitano l'impiego ai casi in cui il soggetto semantico del gerundio è coreferente con il soggetto della frase principale. I volgari di questo secondo gruppo sono caratterizzati anche da un uso più consistente delle pseudorelative<sup>23</sup>. Nella prossima sezione prenderemo in esame il friulano, mostrando che anch'esso fa parte del primo gruppo.

#### 4. Le attestazioni friulane

##### 4.1 L'importanza del friulano

Dopo il '300, i testi letterari scritti in volgare diventano più rari: il rinnovato prestigio del latino e l'influsso crescente del fiorentino fanno sì che il '400 si caratterizzi come un secolo povero di testi in volgare. La ricostruzione dell'evoluzione diacronica di determinate costruzioni sintattiche è dunque ostacolata dalla penuria di testi in volgare successivi al '300. A questa situazione fa però eccezione il friulano, dove i testi in volgare del '400 e del '500 sono particolarmente numerosi. In quest'articolo ci avvarremo della ricca raccolta pubblicata verso la fine del XIX secolo da Vincenzo Joppi (Joppi 1878), un poliedrico studioso friulano (1824-1900)<sup>24</sup>. La silloge contiene vari testi archivistici e letterari, riprodotti in ordine cronologico, che vanno dal XIV al XIX secolo. L'uso di questa raccolta permette dunque di ricostruire i vari stadi evolutivi del friulano; nel nostro caso, dunque, si può osservare come i costrutti predicativi siano cambiati nel tempo. A questo vantaggio si somma il fatto che il friulano costituisce uno dei gruppi di varietà più affini al ladino dolomitico, il che permette di stabilire e valutare con maggiore fondatezza eventuali sviluppi paralleli.

<sup>23</sup> Le pseudorelative sono usate anche nei volgari del primo gruppo, ma molto più raramente:

(i) [Molte donne] Seguiivan Iesù Criste, / *vezand* la sôa pena // E 'l grand desnor ke 'g fiva / e 'l *popul* ke 'l *malmena*.  
 (Molte donne) *seguivan Gesù, vedendo la sua pena, il grande disonore che subiva, e il popolo che lo malmena*  
 (Bonv. S II 131 s.)

<sup>24</sup> Sulla figura di Vincenzo Joppi vd. Tamburlini/Vecchiet (2004).

## 4.2 I gerundi predicativi friulani fino al '500

Le prime attestazioni contenute in Joppi (1878), risalenti al '300, sono estratti da atti notarili e registri che non apportano dati utili per la nostra ricerca, vista la presenza di formule stereotipate e la brevità dei testi. I testi non giuridici iniziano con il *Biello dumnlo*, composto agli inizi del XV secolo.

Fino al 1600, il friulano non presenta restrizioni sulla coreferenza del soggetto semantico del gerundio, al pari dei volgari galloitalici e del veneziano. Oltre ai gerundi, con i verbi di percezione si possono usare anche gli infiniti semplici, mentre l'uso della pseudorelativa in questo periodo non è attestato<sup>25</sup>:

- (27) Questo si é lu miò articul, ch'ìò *sint* in lu chiamin di Stephin a circha un'houra di notte, iò domandai al Chargenl soldli 40.  
*Questo è il mio atto, ossia che io, mentre ero nel cammino di Stefin circa all'una di notte, domandai al Cargen 40 soldi* (Atti del notaio di Valvasone, p. 217)<sup>26</sup>
- (28) ... I sbrundulà dai ròui e dai aunārs      *Lo smuovere dei rovi e degli ontani*  
Gli fēs fallì *fuint* la strade e 'l cōrs,      *Gli fece sbagliare mentre fuggiva la strada e la via*  
S'al si mōf iu baràz o iu noiārs      *se si muovono i pruni o i noci*  
O che sinte *currint* lisiarte o sbōrs      *o se sente correre ('corrente') lucertola o ramarro*  
O s'une sole fraschie e sint *si mōf*,      *o se una sola frasca sente muoversi*  
(Trav. dell'Orl. Fur. I 33, p. 239)

L'esempio in (27), tratto dagli atti di un notaio del 1453, contiene un gerundio predicativo il cui soggetto è corefente con il pronome al nominativo che lo precede immediatamente; l'ordine è simile a quello trovato in (24). Nel brano citato in (28), invece, si trovano due gerundi predicativi e un costrutto eventivi all'infinito. I soggetti semantici dei due gerundi sono entrambi coreferenti con degli oggetti: con l'oggetto indiretto *gli* e con l'oggetto diretto *lisiarte o sbōrs* (lucertola o ramarro). Quest'esempio attesta dunque che il friulano appartiene al gruppo formato da lombardo e veneziano.

## 4.3 Il passaggio dal gerundio all'infinito preposizionale

Il passaggio dal '500 al '600 costituisce uno spartiacque fondamentale, perché in questo periodo la situazione fin qui descritta cambia radicalmente: se prima di questa data la forma verbale usata nei complementi predicativi era il gerundio, dopo il 1600 quest'ultimo scompare completamente dai testi che ho consultato. Al suo posto si usa sistematicamente l'infinito retto dalla preposizione *a*. Rimane invece inalterato l'uso degli infiniti semplici nei costrutti percettivi:

- (29) Crostu, ch'anch'ìò no mi sinti *a murij* / Par te?      (Eusebio Stella di Spilimbergo, p. 274)  
*Credi che anch'io non mi senta 'a morire' per te?*
- (30) Ahimè che ti ami, ch'ìò mi sint *muri*; ...      (Anonimo udinese, p. 290)  
*Ahimé che ti amo, che mi sento morire*

<sup>25</sup> La prima attestazione di infinito semplice nei costrutti percettivi risale invece al XVI secolo.

<sup>26</sup> Tutti gli esempi friulani provengono dalla raccolta di Joppi (1878), a cui rimandano i numeri di pagina.

Gli esempi (29)-(30), entrambi secenteschi, costituiscono una coppia minima, perché superficialmente l'unica differenza tra i due esempi è costituito dalla presenza o meno della preposizione. In questo caso l'alternanza tra infinito semplice e infinito preposizionale potrebbe essere dovuta anche alle necessità di rima, ma entrambi i costrutti sono ben attestati anche in testi non poetici. La concorrenza delle due forme verbali si è preservata fino ad oggi, come dimostrano i due esempi tratti dal questionario sottoposto a parlanti nativi del friulano<sup>27</sup>:

- (31) O ai viodût Giorgio *a mangjâ* il miluç (Reana d. Rojale (UD))  
 (32) O ai viodût Giorgio *mangjâ* il miluç  
*Ho visto Giorgio mangiare la mela*

L'innovazione che porta a sostituire i gerundi predicativi con degli infiniti preposizionali non è limitata al friulano. Nelle varietà galloitaliche e venete, infatti, alcuni sporadici esempi di infinito preposizionale usato in funzione predicativa si trovano già nel '300, ma è dal '500 che il costrutto appare sistematicamente nei complementi predicativi:

- (33) perçò ch' eli vêm a atri *a avei'* quello çuisio e quela opinium ch' eli àn de sî mèsmi.  
*Perciò essi vedono gli altri 'a avere' quel giudizio e quella opinione che hanno di se stessi*  
 (Sam Greg. I 5, 90,22)  
 (34) Se a veessé Vezo *a far* el fattore, a morissé da riso (Vacc. II, 513)  
*Se vedeste Vezzo 'a fare' il contadino, morireste dalle risate*  
 (35) Domà a sentì on olcell *a fà* quin quin / me par che 'l coeur me vaga in visibilij  
*Soltanto a sentire un uccello 'a fare' cip cip / mi pare che il cuore mi vada in visibilio*  
 (Maggi, 4, 57)

L'esempio in (33) è un'attestazione precoce di infinito preposizionale con verbo di percezione, che proviene da un testo ligure di fine '300. In (34) è riportato invece un passo in pavano tratto da un'opera di Ruzante (prima metà del '500), in cui il verbo di percezione è 'veessé' ('vedeste'), che seleziona il nome proprio Vezo e l'infinito preposizionale; L'uso dell'infinito preposizionale nel milanese secentesco, infine, è illustrato in (35), dove il soggetto dell'infinito preposizionale è coincicizzato con il sintagma nominale 'on olcell' ('un uccello').

Un aspetto importante di questi dati riguarda il fatto che a partire dal '500 i gerundi predicativi sono totalmente assenti da quelle opere in cui si usano già gli infiniti preposizionali. Le varietà venete e galloitaliche precedono dunque di diversi decenni il friulano, dove il passaggio dal gerundio all'infinito preposizionale si colloca a cavallo tra il XVI e il XVII secolo.

La mancanza di attestazioni abbastanza lunghe del '400, e in alcune aree anche del '500, non ci permette di ricostruire dove sia nata quest'evoluzione. In ogni caso, sappiamo che fu più precoce in pavano che in friulano, e gli sporadici esempi di infiniti preposizionali trecenteschi risalgono per la maggior parte alle varietà galloitaliche. Per questo motivo, si può ipotizzare che l'innovazione abbia avuto come punto d'irradiazione la pianura padana, e che da lì abbia raggiunto tutte le altre varietà dell'Italia settentrionale, incluse le varietà ladine meridionali di Fodom e Ampezzo. Le varietà

<sup>27</sup> Si ricordi che nonostante i due esempi (31)-(32) siano quasi identici, le strutture da cui sono formati sono diverse: (31) è un costrutto predicativo, (32) è eventivo.

ladine settentrionali (gardenese, badiotto e marebbano) non furono invece raggiunte da quest'innovazione e hanno mantenuto l'uso del gerundio<sup>28</sup>. Il quadro odierno della distribuzione di gerundi e infiniti preposizionali in ladino è dunque il frutto di diverse ondate innovative, che hanno avuto un'estensione differenziata e che quindi non sono sempre riuscite a raggiungere l'intera area dolomitica. Se il passaggio dal participio latino al gerundio è stato condiviso da tutta l'Italia settentrionale (e in generale da tutta la Romania), la successiva sostituzione del gerundio da parte dell'infinito preposizionale ha avuto una diffusione limitata alla pianura padana e alle aree limitrofe. In virtù della loro posizione periferica e del loro orientamento culturale e politico verso nord fin dal basso medioevo, le vallate ladine settentrionali sono più difficilmente raggiungibili da innovazioni provenienti da sud; nel caso in esame, hanno mantenuto l'uso del gerundio con i verbi di percezione, seppur con delle importanti modifiche strutturali (vd. *infra*)<sup>29</sup>.

In tutte le varietà considerate, inoltre, è possibile utilizzare anche le pseudorelative in funzione predicativa; se in Toscana e in Veneto erano usate già nel '300, in friulano la loro prima attestazione inequivoca risale solo al '700:

- (36) Jode la muart co la so ronchia in man,                      *Vedo la morte con la sua falce in mano*  
 E'l boja *che* la forchia e 'l laz me muostre,...                *E il boia che la forca e il laccio mi mostra*  
 (G. Comini, p. 301)

Come si può osservare, in (36) ci sono due oggetti coordinati del verbo di percezione, la morte e il boia, entrambi seguiti da un complemento predicativo: il primo è un sintagma preposizionale retto da *con*, mentre il secondo è una pseudorelativa. Questo parallelismo ha probabilmente favorito la scelta della pseudorelativa rispetto all'infinito preposizionale.

## 5. L'uso dei gerundi percettivi in contesti 'eventivi'

Dopo aver visto il processo diacronico che ha portato all'odierna distribuzione di gerundi e infiniti preposizionali in ladino, è ora necessario rispondere alla seconda domanda che ho proposto all'inizio di questo articolo: per quale motivo i gerundi ladini si possono usare come costrutti eventivi (figura 1)? Si tratta di un dato sorprendente, se osservato in sincronia, poiché nelle lingue principali che permettono l'uso dei gerundi o infiniti preposizionali con i verbi di percezione questi hanno sempre funzione predicativa. Tuttavia, se consideriamo i dati provenienti dal friulano, vediamo che la distinzione è meno chiara, poiché non mancano esempi di gerundi (e più tardi infiniti preposizionali) di tipo 'eventivo':

<sup>28</sup> E' impossibile invece sapere se nei secoli passati il fassano, che oggi ammette solo l'uso di infiniti semplici e pseudorelative, non abbia mai avuto un gerundio/infinito preposizionale in funzione predicativa, oppure se l'abbia perso per un'innovazione successiva. Il confronto con le altre varietà ladine, e in generale con il quadro diacronico dell'Italia settentrionale rende plausibile la seconda ipotesi. Si noti che l'infinito preposizionale non è sopravvissuto nemmeno in veneto centrale, dove in un periodo più tardo si è sviluppata una regola di cancellazione della preposizione *a* in diversi contesti, come in *El va Venessia* (cfr. Penello 2003).

<sup>29</sup> E' interessante notare come il gardenese usi invece l'infinito preposizionale in alcune funzioni avverbiali, insieme al gerundio (vd. Anderlan-Obletter 1991: 144). In questo articolo non considero questi usi, che costituiranno un tema della mia ricerca futura.

- (37) ... al viōt d'un altre bande ...vede da un altro lato  
*Ijssint* da l'aghe un hom in fine al flanch 'uscendo' dall'acqua un uomo fino ai fianchi  
 (Trav. Orl. Fur. I, 25, p. 242)
- (38) si sint a tal sit dal Chiastel \_\_\_ a sapà, a brundulà, a mugnulà, a mungulà.  
 si sente in quel posto dal Castello 'a zappare', 'a brontolare', 'a mugulare', 'a lamentare'  
 (L. Morassi di Monaio, , p. 317)

Nell'esempio (37) il sintagma nominale coreferente con il soggetto del gerundio si trova dopo quest'ultimo; una posizione che, come abbiamo osservato in precedenza, non è compatibile con i complementi predicativi (9), mentre è ammessa nel caso dei complementi 'eventivi' (cfr. (3) e (15)). In (38), invece, il soggetto dell'infinito preposizionale non ha nessun referente espresso nel discorso. Anche questa è una caratteristica che contraddistingue i complementi 'eventivi' ((2), (14)) dai complementi predicativi, che richiedono sempre un soggetto semantico fonologicamente espresso (8).

Le analogie tra ladino e friulano non riguardano però solo i secoli passati, perché ancora oggi il friulano permette alcuni usi 'eventivi' dell'infinito preposizionale:

- (39) Luca al sint \_\_\_ a cjantà une canson (Codroipo)  
 Luca sente 'a cantare' una canzone

Anche in questo caso il nominale coreferente con il soggetto dell'infinito non è fonologicamente espresso, come accade in ladino (14). Ad ogni modo, va sottolineato come l'infinito preposizionale del friulano odierno non si limiti a complementi 'eventivi', perché può essere usato anche in contesti chiaramente predicativi (40)-(41):

- (40) Gine a è in glesie a fevelà cul predi (Codroipo)  
 Gina è in chiesa 'a parlare' col prete
- (41) No sopuarti propite Zuan e Mari a fumâ in cjase (Reana del Rojale)  
 Non sopporto proprio Zuan e Mario che fumano ('a fumare') in casa

Anche in questo caso, però, le varietà ladine e friulane sono isolate solo in sincronia, perché l'esame dei testi trecenteschi scritti in volgare (soprattutto nei volgari galloitalici) dimostra come i gerundi potessero essere utilizzati anche in contesti 'eventivi'; quest'uso si mantiene anche nei secoli seguenti:

- (42) Quent dulz versi eo olzo Che dolci versi io sento  
 dri angeli cantando cantare ('cantando') dagli angeli (Bonv. S III, 164)
- (43) Et eco vignando dui vilani, Ed ecco venire ('venendo') due villani  
 ch'avea dui bastoni in mane che avevano due bastoni in mano (Rain., 749 s.)
- (44) Quel pincon de quel re [...] se resenti sentandose a ponzer da questa donna (Salviati<sup>30</sup>)
- (45) Mì n'ho mæi sentù a dî, se ben son vegg, Non ho mai sentito (a) dire, sebbene sia vecchio  
 Che se cura i bugnon con pezzigà, che si curano i bubboni stuzzicandoli

<sup>30</sup> L'esempio (44) è tratto dalla traduzione in veneziano della nona novella del primo giorno del *Decameron*, di cui Salviati aveva raccolto dodici versioni dialettali diverse. La citazione proviene da Papanti (1875), che le ha ripubblicate.

L'esempio (42) è tratto da Bonvesin de la Riva, ed ha la struttura tipica dei complementi fattitivi (*faccio cantare dagli angeli*). Si tratta di una struttura 'eventiva', che in italiano contemporaneo è possibile anche con i verbi di percezione quando selezionano un infinito (*sento cantare una canzone dagli angeli*), ma non con complementi predicativi (sulla struttura fattitiva vd. Salvi-Skytte 1991). In (43) è riportata una frase tratta dalla trasposizione in veneto del romanzo Rainaldo e Lesengrino, scritto in antico francese. In questo caso il sintagma nominale coreferente con il soggetto del gerundio segue quest'ultimo, un ordine che, come abbiamo visto, non è ammesso quando il gerundio ha puramente valore predicativo (9).

Gli esempi (44) e (45) mostrano che anche gli infiniti preposizionali erano compatibili con una struttura eventiva: in (44), tratto dalla versione veneziana della novella del *Decameron* raccolta da Salviati (1584-1586) il soggetto semantico è di nuovo espresso tramite un complemento d'agente. Il soggetto semantico è invece foneticamente nullo nell'esempio (45), tratto da una poesia di Carlo Maria Maggi (milanese del '600).

### 5.1 Usi oscillanti del gerundio nelle lingue romanze medievali

Nel medioevo, l'uso di forme verbali tipicamente predicative per contesti 'eventivi' è attestato anche nei volgari toscani e in parte persino in antico spagnolo<sup>31</sup>:

- (46) 'Summae Deus clementiae' nel seno  
al grande ardore allora udi' *cantando*,  
che di volger mi fé caler non meno (Dante, *Pg.*, XXV, 121-123)
- (47) un tempio vide, al qual dintorno  
*danzando* giovinetti vide e donne, ... (Teseida, 474.4 s.)
- (48) El portero fallo *dormiendo* a la dueña con los donseles (Historia XCIII)  
*Il portiere trovò la signora che dormiva ('dormendo') con gli scudieri*

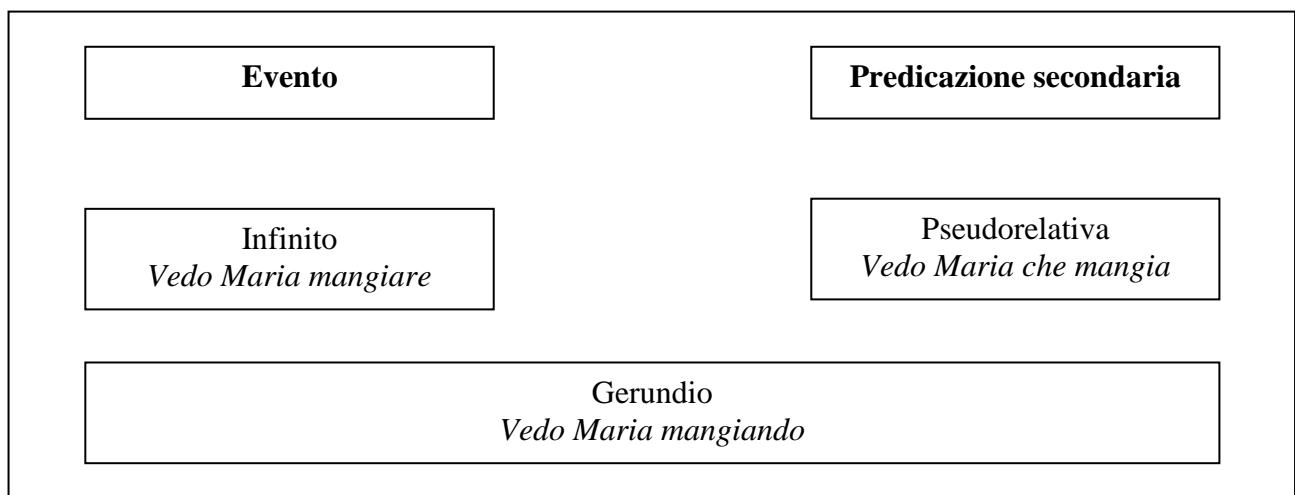
L'esempio (46) è tratto dalla Divina Commedia, e descrive le anime dei purganti che si erano macchiati del vizio della lussuria. Il sintagma nominale coreferente con il soggetto del gerundio non è espresso, e per questo motivo il gerundio è 'eventivo' (*udi' l'evento del cantare*). Un esempio diverso si trova in Boccaccio (47), dove il gerundio precede i due sintagmi nominali coordinati ('giovinetti' e 'donne') che sono coindicizzati con il suo soggetto; in questo caso l'ordine delle parole potrebbe anche essere dovuto ad esigenze di rima. Infine, l'esempio (48) proviene da un testo spagnolo scritto verso il 1300. In spagnolo, non ho trovato esempi citati in letteratura di gerundi predicativi privi di un loro soggetto semantico. Muñío Valverde (1995) parla però di alcuni sporadici casi di anteposizione del gerundio rispetto al proprio soggetto semantico, tra cui (48). Si noti comunque che in quest'esempio il verbo matrice qui non è un verbo di percezione vero e

<sup>31</sup> Esempi di costrutti percettivi formati da un gerundio senza il sintagma nominale espresso si trovano anche in antico francese, cfr. Lyer (1934: 228 n.1).

proprio, ma 'trovare'<sup>32</sup>. Nonostante ciò, propongo che quest'esempio vada considerato come un complemento di tipo 'eventivo', vista l'affinità di questi verbi con i verbi di percezione propriamente detti<sup>33</sup>.

Per spiegare l'uso dei gerundi (e degli infiniti preposizionali) in complementi 'eventivi', bisogna tener conto della natura particolare che i gerundi avevano in italiano antico. Nella sua analisi dei gerundi in italiano antico, De Roberto (2013) afferma che in questa fase il gerundio è una forma oscillante lungo il *continuum* nome-verbo, che mantiene i tratti nominali, attributivi e predicativi del gerundio latino, ma anche alcune caratteristiche del gerundivo latino, che lo portano ad assumere in qualche caso le funzioni dell'infinito. Il valore ambiguo del gerundio appare particolarmente evidente nei casi di coordinazione tra gerundi e infiniti citati dall'autrice.

Se teniamo conto di queste osservazioni, possiamo ipotizzare che anche nelle altre varietà romanze antiche qui discusse il gerundio si muovesse lungo questo *continuum*, che gli permetteva di essere usato sia in complementi predicativi, sia in quelli 'eventivi'; in quest'ultimo caso, in concorrenza con l'infinito. Per i volgari italo-settentrionali antichi si può dunque proporre il seguente schema (figura 2):



**Fig. 2:** La distribuzione dei complementi eventivi e predicativi nelle lingue romanze antiche

Nella fig. 2 manca l'infinito preposizionale, perché come abbiamo visto si è sviluppato solo in una fase posteriore. Ma la differenza più importante rispetto alla situazione odierna riguarda il gerundio, che ricopriva sia le funzioni 'eventive', sia quelle predicative.

Poiché aveva una notevole estensione e ambiguità semantica, come dimostrato da De Roberto (2013), il gerundio costituiva una forma dalle funzioni instabili e tra le più soggette a variazione. In un periodo successivo, nelle lingue iberoromanze il gerundio è stato fatto rientrare completamente

<sup>32</sup> Si potrebbe obiettare che con verbi come 'trovare' è possibile trovare l'ordine 'complemento predicativo - SN' (*Maria ha trovato in cucina il gatto*). Tuttavia, si tratta di un ordine delle parole marcato, solitamente legato a una focalizzazione dell'oggetto ('il gatto'). L'esempio spagnolo proviene dall'intestazione di un capitolo, in cui la focalizzazione va esclusa. Inoltre, nelle lingue romanze l'ordine 'complemento predicativo - soggetto semantico' è permesso solo con complementi predicativi di tipo non verbale (come sintagmi aggettivali o preposizionali), ma è sempre agrammaticale con pseudorelative, gerundi e infiniti preposizionali.

<sup>33</sup> Un esempio francese antico simile a (48) è citato in Ramat-Da Milano (2010: 38):

(i) truevent dormant le chevalier (Marie de France, *Bisclavert* 299, citato in Ramat Da Milano 2010, 38)  
trovarono il cavaliere che dormiva



nell'ambito della predicazione secondaria. Non è un caso che proprio in spagnolo non si abbiano esempi di gerundi percettivi privi del soggetto semantico, un fatto che sembra indicare come in queste varietà il gerundio tendesse fortemente verso il polo predicativo già nel periodo medievale. Inoltre, è indicativo che nello spagnolo contemporaneo la pseudorelativa sia sottoposta a maggiori restrizioni e abbia una distribuzione limitata soltanto ad alcuni contesti predicativi (vd. Brucart 1999)<sup>34</sup>: la distinzione tra gerundi e pseudorelativie è spesso ridotta a delle sfumature aspettuali diverse, e il gerundio costituisce la struttura usata con più frequenza, perché è non marcata dal punto di vista strutturale e semantico (per la struttura sintattica del gerundio predicativo, vd. Casalicchio 2013)<sup>35</sup>.

Nelle tre valli ladine che hanno mantenuto l'uso del gerundio o dell'infinito preposizionale si è avuto invece il fenomeno opposto: il gerundio ha perso completamente la sua funzione predicativa, e oggi può essere usato soltanto con valore eventivo<sup>36</sup>. Questa caratteristica si accorda con un altro tratto tipico di queste parlate: l'uso dell'infinito semplice nei costrutti percettivi è agrammaticale, diversamente da quanto accade nella grande maggioranza delle varietà romanze (comprese spagnolo e portoghese). E' impossibile stabilire se queste varietà ladine non abbiano mai usato l'infinito semplice nei costrutti percettivi, o se questo tipo di costrutto sia uscito dall'uso a causa di un'innovazione successiva. Ad ogni modo, il confronto con i volgari medievali dell'Italia del Nord, dove i verbi di percezione potevano selezionare una struttura infinitivale, mi porta a propendere per la seconda ipotesi. In questo modo si spiegherebbe più agevolmente la situazione del fassano, che avrebbe mantenuto e generalizzato l'infinito semplice, abbandonando il gerundio, l'opposto di quanto accaduto in gardenese, badiotto e fodom.

Dall'altro lato, la pseudorelativa è usata correntemente nei complementi predicativi di tutte le varietà ladine. Se dunque l'opposizione 'evento vs. predicazione secondaria' nelle lingue iberoromanze è basata principalmente sui due poli dell'infinito semplice e del gerundio/infinito preposizionale, nelle tre parlate ladine il gerundio occupa il polo eventivo, opponendosi così alla pseudorelativa (vd. tabella 1). Queste varietà hanno dunque redistribuito in modo originale il materiale che hanno ereditato dal periodo medievale, riorganizzando l'opposizione semantica tra costrutti 'eventivi' e predicativi con un percorso diverso da quello compiuto dalle principali lingue romanze.

## 5.2. Gerundi predicativi nella storia del ladino

L'ipotesi qui tratteggiata è basata sull'ipotesi che il gerundio fosse ambivalente anche nelle aree ladine del medioevo e dell'età moderna. Sebbene non esistano prove dirette di questa situazione, il confronto con le varietà parlate all'epoca nell'Italia settentrionale rende assai verisimile l'estensione di questo quadro anche alle valli dolomitiche. A ulteriore conferma di questa supposizione, si

---

<sup>34</sup> La pseudorelativa è sottoposta a restrizioni ancora maggiori in portoghese europeo (come comunicatomi da João Costa e Nino Grillo).

<sup>35</sup> A puro titolo esemplificativo, si considerino i seguenti risultati ottenuti tramite una ricerca a campione su google: *Lo vi durmiendo* 126 risultati, vs. *Lo vi que dormía* 2 risultati; *La he visto comiendo* 64 risultati vs. *La he visto que comía* 3 risultati; *Me oyó gritando* 33 risultati vs. *Me oyó que gritaba* zero risultati (consultato il 9 aprile 2015).

<sup>36</sup> Quest'affermazione non considera ovviamente gli usi avverbiali del gerundio, che non sono pertinenti a quest'analisi.

possono citare due modi di dire che sono sopravvissuti in ladino, e che sono formati da un gerundio predicativo cristallizzato in un'espressione fissa<sup>37</sup>:

- (49) A uedl *udan* (gardenese)  
*A vista d'occhio ('A occhio vedendo')*
- (50) Co le man *scorlan* (fassano)  
*A mani vuote ('Con le mani ciondolando')*

In entrambi i casi il gerundio aveva funzione predicativa, poiché costituiva una predicazione secondaria del complemento della preposizione; si tratta di una costruzione che si ritrova più frequentemente in francese antico, dove si hanno casi come (51):

- (51) ains soleil *levant* (Cléomadès, 16750, cit. in Lyer 1934: 319)  
*prima che il sole sorga ('Prima del sole sorgendo')*

La sopravvivenza in ladino di queste forme fissate nell'uso sembra indicare che in un'epoca precedente i gerundi ladini potevano essere usati anche in funzione predicativa. La fig. 2 è quindi una valida rappresentazione della situazione di partenza anche per il ladino, e dimostra che un punto di partenza simile può comunque portare a degli sviluppi notevolmente diversi e, nel nostro caso, addirittura opposti.

## 7. Conclusioni

L'analisi dei testi medievali e di epoca moderna ha dimostrato come un quadro sincronico complesso e caratterizzato da una notevole variazione possa essere spiegato ricostruendo le varie tappe che hanno portato un sistema tardolatino fondamentalmente omogeneo alla situazione odierna. In particolare, la variazione interna all'ambito ladino-dolomitico si spiega con i diversi gradi di conservatività mostrati dalle singole varietà: le varietà che in sintassi sono regolarmente le più conservative (gardenese, badiotto e marebbano) hanno mantenuto lo stadio più arcaico, ossia quello corrispondente alla fase medievale delle varietà italo-romanze settentrionali. Le varietà ladine meridionali, invece, si discostano meno dalle vicine varietà trentine e venete, perché sono state raggiunte dall'innovazione che ha portato a sostituire i gerundi con gli infiniti preposizionali.

Tuttavia, ciò non significa che le varietà ladine settentrionali abbiano mantenuto un sistema cristallizzato per più di cinquecento anni. Come dimostra anche il confronto con lo spagnolo e con le varietà friulane e italo-romanze settentrionali, i gerundi e gli infiniti preposizionali delle varietà ladine si sono poi sviluppate autonomamente verso uno dei due poli che caratterizzano la

---

<sup>37</sup> Queste due espressioni sono attestate anche nei dialetti trentini e veneti. Inoltre, nel resto dell'Italia settentrionale esistono alcune espressioni simili, che dimostrano come un tempo i gerundi predicativi fossero diffusi in un'area più ampia:

- (i) Fin a *vignant*, cort a *camminant* (Trentino; Raffaelli 1982: 76)  
*La neve è veloce ad arrivare, e lenta ad andarsene ("veloce a venendo, lenta a camminando")*
- (ii) Chi (che) te vol ben te lassa *piansendo*, chi (che) te vol mal te lassa *ridendo* (Istroveto, web)  
*(Il bravo maestro è severo e quindi fa piangere l'alunno, il cattivo maestro lo fa ridere perché non lo educa seriamente)*

Si noti che a inizi '900 per il trentino è attestata anche la seguente espressione, oggi agrammaticale:

- (iii) L'è lì *ciacoland* (Filzi 1914: 40)  
*E' lì che chiacchiera*

percezione fisica. In questo caso, il ladino settentrionale e il fodom hanno partecipato insieme a quest'innovazione tipica dell'area dolomitica, nonostante le differenze superficiali tra diverse forme verbali.

In conclusione, con questo articolo ho cercato di mostrare che si può sopperire alla mancanza di attestazioni ladine precedenti all'800 puntando al confronto con le altre varietà dell'italiano settentrionale. Certamente la mancanza di fonti dirette non ci permette di ricostruire il quadro completo, e alcuni tratti peculiari del ladino – si pensi alla mancanza dell'infinito percettivo – rimarranno probabilmente inspiegati per sempre. Tuttavia, è possibile tracciare un quadro generale che ci permetta di ripercorrere in modo plausibile le diverse fasi che hanno caratterizzato l'area ladina nei secoli. L'analisi qui presentata beneficerebbe senz'altro di uno studio sulle costruzioni percettive dell'area romancia, che non ho potuto prendere in considerazione nelle mie ricerche. Visto il quadro sincronico simile (presenza di gerundi e infiniti preposizionali nei costrutti percettivi), le fonti romance più antiche potrebbero permettere di mettere alla prova l'analisi che ho qui presentato, e forse di gettare nuova luce anche sugli aspetti meno chiari di quest'evoluzione.

## 8. Bibliografia

### 8.1 Bibliografia primaria

- ALD-II GOEBL H. et al., *Atlant Linguistich dl Ladin Dolomitich y di dialec vejins. 2a pert.* Strasbourg 2012.
- Bibb.* ANONIMO, *Bibbia istoriata padovana* (ven., XIV ex.), a cura di Folena G. & Mellini G.L., Venezia 1962.
- Bonv. BONVESIN DE LA RIVA, *Opere Volgari* (mil., XIII tu.d.), a cura di Contini G., Roma 1941
- Cronica* ANONIMO, *Cronica deli imperadori romani* (venez. 1301), a cura di Ceruti A., «Archivio glottologico italiano», 3 (1878), pp. 177-243.
- Dante, *Pg.* ALIGHIERI Dante, *La Commedia secondo l'antica vulgata* (fior. ante 1313/1315), a cura di Petrocchi G., vol. III Purgatorio, Milano 1966-67 [corr. sulle successive edd. 1975 (Concordanze) e 1994 (rist. ed. Nazionale)].
- Historia* ANONIMO, *Historia del cavallero Cifar* (spag. 1300 ca.), herausgegeben von Michelant H., Tübingen 1872.
- Joppi (1878) JOPPI V., *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX*, «Archivio Glottologico Italiano» 4 (1878), pp. 185-342.
- Lio Maz.* *I monumenti del dialetto di Lio Mazor* (ven., 1312), a cura di Zambon O., Jesolo 1999.
- Maggi MAGGI, Carlo Maria, *Le rime milanesi* (mil., XVII ex.), a cura di Isella D., Milano 1994

- Migliorini/Folena (1952) MIGLIORINI B. / FOLENA G. (a cura di), *Testi non toscani del Trecento*, Modena 1952.
- Migliorini/Folena (1953) MIGLIORINI B. / FOLENA G. (a cura di), *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena 1953.
- Nov. ANONIMO, *Novellino* (fior., XIII u.v.), a cura di Conte A., Roma 2001.
- Salviati SALVIATI L., *Versione in veneziano della novella IX del I giorno del Decameron*, in Papanti G., *I parlari italiani in Certaldo*, Livorno 1875, pp. 44-47.
- Rain. ANONIMO, *Rainaldo e Lesengrino (versione di Oxford)* (ven., XIII ex.), in Segre-Marti 1959.
- Sam Greg. ANONIMO *Dialogo de Sam Gregorio composito in vorgà* (lig. s.m. XIV), a cura di Porro M., Firenze 1979.
- Segre-Marti (1959) SEGRE C. / MARTI M., *La prosa del Duecento*, Milano-Napoli 1959.
- Teseida BOCCACCIO Giovanni, *Teseida delle nozze d'Emilia* (fior. 1339-41?), in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Branca V., vol. II, Milano 1964, pp. 253-664 [a cura di Alberto Limentani].
- Vacc. BEOLCO, A. (RUZANTE), *Vaccaria* (pavano, 1533 ca.), a cura di Zorzi L., Padova 1954.
- Web <http://terrassadistria.weebly.com/proverbi-e-detti-popolari-dellistria.html>

## 8.2 Bibliografia secondaria

- ANDERLAN-OBLETTER A., *La rujeneda dla oma. Gramatica dl ladin de Gherdëina*. Urtijëi 1991.
- BERNARDI R. / VIDESOTT P., *Geschichte der ladinischen Literatur*. 3 voll. Bolzano 2013
- BRUCART J. M., 'La estructura del sintagma nominal: las oraciones de relativo', in Bosque I. / Demonte V. (eds.), *Gramática descriptiva de la lengua española*, vol. I, Madrid 1999, pp. 395-522.
- BURZIO L., *Italian Syntax. A Government-Binding Approach*, Dordrecht 1986.
- CASALICCHIO J., *L'uso del gerundio con i verbi di percezione gardenesi*, «Ladinia» 32, pp. 321-351.
- CASALICCHIO J., *Pseudorelative, gerundi e infiniti nelle varietà romanze. Affinità (solo) superficiali e corrispondenze strutturali*, München 2013.
- CASALICCHIO J., 'Das Gerundium im Italienischen und Spanischen. Ein syntaktischer Vergleich mit Ausblick auf das Ladinische' in Lavric E. / Pöckl W. (Hrsg.), *Comparatio delectat II. Akten der VII Internationalen Arbeitstagung zum romanisch-deutschen und innerromanischen Sprachvergleich, Innsbruck, 5-8 September 2012*. 2 voll. Frankfurt am Main et al. 2015, pp. 491-504.
- CRAFFONARA L., 'Anmerkungen', in Bacher N., *Versuch einer deutsch-ladinischen Sprachlehre*. Herausgegeben und mit Anmerkungen versehen von Lois Craffonara. San Martin de Tor 1995.

- DE ROBERTO E., *Le proposizioni relative con antecedente in italiano antico*, tesi di dottorato, Università Roma Tre – Université Paris IV-Sorbonne, 2008.
- DE ROBERTO E., 'Usi concorrenziali di infinito e gerundio in italiano antico' in Casanova Herrero E. / Calvo Rigual C. (a cura di), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas*, Berlin-New York, vol. II, 2013, pp. 125-136.
- EGERLAND, V., 'Frase subordinate al gerundio', in Salvi G. / Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, vol. II, 2010, pp. 903-920.
- FILZI M., *Contributo alla sintassi dei dialetti italiani*, «Studj Romanzi» 11 (1914), pp. 5-92.
- ILIESCU M. / MOURIN L., *Typologie de la morphologie verbale romane*, Innsbruck 1991.
- LYER S., *Syntaxe du gérondif et du participe présent dans les langues romanes*, Paris 1934.
- MARALDI M., 'The Complement Structure of Perception Verbs in Latin' in: Calboli G. (ed.), *Papers on Grammar I*. Bologna 1980, pp. 47- 79.
- MUÑO VALVERDE, J. L., *El gerundio en el español medieval (S. XII-XIV)*. Málaga 1995.
- PENELLO N., *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto di Carmignano di Brenta*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova 2003.
- PITTAU M., *Grammatica del sardo-nuorese. Il più conservativo dei parlari neolatini*. Bologna 1984.
- RAFFAELLI U., *Proverbi del Trentino*, Firenze 1982.
- RAMAT P. / DA MILANO F., *Differenti usi di gerundi e forme affini nelle lingue romanze*, «Vox Romanica» 70 (2011), pp. 1-46.
- RIGO M., *Contributi alla sintassi del badiotto-marebbano*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova 1959.
- ROHLFS G., *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten, Bd. II: Formenlehre und Syntax*. Bern 1949.
- SALVI G., 'I complementi predicativi' in: Renzi L. / Salvi G. (a cura di), *Grande Grammatica italiana di consultazione*, vol. 2. Bologna 1991, pp. 191-226.
- SALVI G. / SKYTTE G., 'Frase subordinate all'infinito' in: Renzi L. / Salvi G. (a cura di), *Grande Grammatica italiana di consultazione*, vol. II. Bologna 1991, pp. 483-567.
- SILLER-RUNGGALDIER H., 'Perzeptionsverb + Verb im Gerundium', ein im Romanischen funktional einheitliches Konstruktionsmuster?', in Iliescu M. et al. (Hrsg.), *Ladinia et Romania. Festschrift für Guntram Plangg zum 65. Geburtstag* (=«Mondo Ladino» 21). Vich/Vigo di Fassa 1997, pp. 309-320.
- ŠKERLI S., *Syntaxe du participe présent et du gérondif en vieil italien. Avec une introduction sur l'emploi du participe présent et de l'ablatif du gérondif en latin*. Paris 1926.
- TEKAVČIĆ P., *Grammatica storica dell'italiano*, vol. II, Bologna 1972.
- Tamburlini F. / Vecchiet R. (a cura di), *Vincenzo Joppi 1824-1900. Atti del convegno di studi, Udine, 30 settembre 2000*. Udine 2004.